

Nassir Ghaemi

UNA STRAORDINARIA FOLLIA. Storie di disturbi mentali dietro a grandi leader

APOGEO, 2025. P.p.331. Euro 25,00

RECENSIONE



Il disturbo dell'umore può rendere migliore chi è leader?

Sì, secondo Nassir Ghaemi, psichiatra accademico, autore e professore di psichiatria presso la *Tufts University School of Medicine*, docente di psichiatria presso la *Harvard Medical School* di Boston, autore di libri e altre pubblicazioni scientifiche sulle malattie mentali e, appunto, sui disturbi dell'umore.

La tesi di questo psichiatra può essere di utile riflessione anche in relazione alle diverse tipologie di leadership espresse nella gestione delle aziende, perché fornisce una ulteriore chiave di lettura, ed esempi storici afferenti più contesti, a chi studia e/o gestisce organizzazioni e istituzioni con ruoli apicali di responsabilità complessa.

In 15 Capitoli raccolti in 6 Parti, Ghaemi illustra *una straordinaria follia*, quella dietro a grandi leader affetti da disturbi mentali. Il paio di occhiali adottato nell'osservazione dall'Autore, è via via costituito dalle lenti di creatività, realismo, empatia, resilienza, terapia e salute mentale.

Il focus è dunque il rapporto tra leadership e bipolarità, e più in generale tra leadership e disturbi mentali cosa di cui hanno sofferto - con tratti e relative cure molto differenti tra loro - Sherman, Turner, Churchill, Lincoln, Ghandi, King Junior, Roosevelt, Mussolini, Hitler, Kennedy. Personaggi che Ghaemi prende in esame perché hanno oscillato tra stati profondi o intensi di depressione e eccitazione, e che

si sono curati passando anche tra notevoli quantità di anfetamine, sonniferi e altri farmaci.

Lo studioso non dimentica il confronto tra questi leader e figure "in contrapposizione" come Bush, Blair, Nixon e altri definiti da lui come personalità "omoclitiche", secondo la parola coniata dallo psichiatra Roy Grinker, per indicare coloro che seguono una regola comune, cioè caratterizzati da una personalità "più normale".

Il tema è certamente delicato: tra i leader studiati da Ghaemi alcuni sono discutibili, altri sono stati esempi positivi, altri sono stati leader autori di malvagità indescrivibile e fautori di tragedie storiche per l'umanità.

Ciò che interessa, talvolta anche provocatoriamente, questo studioso è il nesso tra leadership e gli stati di esaltazione e depressione, nesso che lo porta a chiarire fin dall'*Introduzione*, che "almeno in una circostanza di vitale importanza sia proprio la *follia* a produrre buoni risultati e che la *sanità mentale* sia invece un problema" (p.XVI). Per cui la sua sintesi è che "in tempi di crisi è meglio essere guidati da leader affetti da disturbi mentali che da leader mentalmente in salute" (p. XVI).

Il rischio è che i disturbi psicopatologici siano visti come un passaggio obbligato della evoluzione della società e - aggiungo - della vita organizzativa. Come se lo stato maniacale, con aumento smisurato di autostima, nessuna considerazione del passato e del presente, centrato su vivere solo nel futuro, fosse la normalità. In tale stato maniacale qualsiasi decisione è priva di sensi di colpa, dubbi, perché l'importante è fare, agire, e la compromissione della capacità di giudizio che ne deriva sembra in fondo poca cosa. Perché in questa "ottica" la capacità di giudizio - con l'aderenza al senso di realtà - costituisce un ostacolo: la capacità di giudizio diventa inibitrice dello slancio estremo verso un tutto possibile, che in tempi di crisi trascina persone, popoli, Paesi verso scenari presunti rivoluzionari. Direi che potremmo trovare riferimenti in tal senso anche nell'attualità.

Come viene evidenziato da Liliana Dell'Osso, presidente della *Società Italiana di Psichiatria*, nella *Prefazione* del libro, "non occorre essere bipolari per avere le quattro caratteristiche che Ghaemi associa al carisma: creatività, realismo, empatia e resilienza...Un certo grado di neuroatipia, cioè di anticonformismo radicale è sempre associato alla creatività, ma talvolta si configura anche come rischio patologico..." (p. IX). E fattori come ambizione, volitività, perseveranza, originalità, intuizione, scaltrezza, mancanza di scrupoli degenerano, continua Dell'Osso, in "un disturbo bipolare che perdendo i sensi del limite può portare a una catastrofe relazionale o alla fase fallimentare di tutti i leader rivoluzionari" (p. X).

L'Autore ci tiene a sottolineare in più parti del testo che è importante oggi sdoganare il disturbo mentale: "la salute mentale non garantisce una buona leadership, mentre il disturbo mentale può produrre grandi leader ma se la patologia è troppo grave o viene trattata con i farmaci sbagliati, produce fallimento o, a volte, il male" (p.251). E si muove nel testo per contrastare il pregiudizio culturale che accompagna il disturbo mentale, fattore quest'ultimo che - secondo lui - ci caratterizza un po' tutti. Secondo Ghaemi la malattia mentale va dunque ripensata, a partire dal rivedere il preconcetto riguardo lo stigma del disturbo mentale, anche in virtù delle pagine del libro che - rispetto a elementi comuni e dissonanze - trasudano considerazioni rispetto allo storico confronto tra psichiatria e psicoanalisi, secondo la quale a partire da Sigmund Freud, suo fondatore, la malattia mentale è fondamentalmente un'alterazione quantitativa di stati soggettivi altrimenti considerati "normali" - almeno fino a un certo punto.

Già Aristotele si era posto una domanda in tale direzione: "Per quale ragione gli uomini eccezionali, in filosofia, politica, poesia o arte sono manifestamente malinconici e alcuni al punto da essere considerati matti a causa degli umori biliari?" (*Problemata*, Problema XXX). Con questa citazione e una di Kerouac si apre *Una straordinaria follia*, di 331 pagine comprensive di *Epilogo*, *Ringraziamenti*, *Note* - utili e dettagliate - per ogni capitolo, *Bibliografia* e *Indice Analitico*.

Luciana d'Ambrosio Marri